

PRIMEFILM Da domani «La commedia del potere» con una strepitosa Isabelle Huppert: dove corruttori, corrotti e giudici sono tutti travolti dall'ebbrezza del potere

■ di Dario Zonta

Jeane Charmant Killmann ha il volto diafano disseminato di lentiggini, la pelle di carta velina sul punto di incresparsi, le labbra fini di un rossetto passato in fretta, gli occhi piccoli cerchiati dalla montatura rigorosa di occhiali color malva. Ha una eleganza severa, tradita dal rosso molesto di guanti sfoggiati per vendetta. Il suo nome, dolce nella dizione francese, svela nella sua traduzione la missione cui è destinata: Charmant Killmann («affascinante ammazza uomini»), non è una dark lady, ma il pubblico ministero parigino di una tangentopoli francese, l'incubo di dirigenti corrotti e politici collusi. Ha la faccia mostruosa e meravigliosa di Isabelle Huppert, diretta nella sua mimica nevrotica dal decano del cinema francese Claude Chabrol in un film ambizioso fin dal titolo: *La commedia del potere*. Il titolo originale, *L'ivresse du pouvoir* (L'ebbrezza del potere) spiega meglio l'intenzione del regista: raccontare il sentimento che pervade chi abusa di un potere, che sia quello investigativo di un giudice ossessionato, o quello corrotto di un pubblico dirigente. Il film inizia con un sardonico av-

Chabrol, tangentopoli francese con cinismo



Isabelle Huppert, a destra, nella «Commedia del potere» di Chabrol

vertimento: «Qualsiasi riferimento a personaggi reali è, per così dire, fortuito». Ma le situazioni e i tipi che abitano il film sono troppo verosimili per non ricordare la realtà, almeno a noi italiani che abbiamo visto tangentopoli. Certe scene del film, come il dirigente umiliato perché tradotto pubblicamente con le manette ai polsi, riportano alla mente i momenti più forti di inchieste che hanno cambiato un'epoca. Chabrol cerca di prendere le distanze, con i modi della «commedia umana», da una realtà che pietrifica come lo sguardo della

medusa. Nel disegno flaubertiano del regista francese, politici, dirigenti, affaristi, intermediari, pubblici ministeri, giudici... arrivano tutti all'apice del loro ecces-

Dirigenti in manette, politici collusi, giudici: tutti uguali nel quadro spietato di Chabrol

so, rappresentando ognuno un «vizio» da gironne dantesco: gli ingordi, i vigliacchi, i deboli, i virtuosi, i senza cuore, gli avidi... Le caricature sono certo smorfie fesse per mascherare la realtà, ma chi non ha avuto la sensazione, nell'osservare facce e modi di veri corruttori e collusi, nel leggere i dialoghi di conversazioni telefoniche, di assistere a un'impareggiabile rappresentazione teatrale degna delle migliori penne della letteratura mondiale?

La commedia del potere di Chabrol produce quest'effetto straniano, perché sembra il presen-

te raccontato nei modi di un romanzo ottocentesco. È questa la sua cifra: sono tutte marionette, ma sono tutte all'inferno, tutte dannate. Esce, così, indomita la visione del mondo del regista, sempre più rotta a un cinismo qualunque. La pietas finale a cui vorrebbe condurci è un boccone troppo amaro per essere digerito. La parabola iscritta da Chabrol è tutta nella mimica labiale di Isabelle Huppert, nel suo modo di pronunciare le labbra. Notatele: all'inizio acute come una pistola puntata, alla fine piane come mani arrese.

FICTION Con Neri Marcorè, dettagli «inediti» e noti
Su Raiuno il mistero delle ultime ore di papa Luciani

Di papi ne abbiamo visti tanti, in tv. Il vecchio Karol, in varia guisa, giovane, vecchio, drammaturgo, porporato, pontefice, viaggiatore, è stato, ovviamente, la superstar. Tra non molto approderà su Rai1 il papa più inconsueto, l'amatissimo Albino Luciani, che morì soli trentatré giorni dopo aver varcato il soglio pontificio, di cui si dice fosse particolarmente progressista e sulla morte del quale si sono fatte negli anni infinite congetture, molte delle quali estremamente complottarde. Ecco, Luciani avrà, pensate un po', il volto stralunato di Neri Marcorè, grande comico e grande caratterista.

Secondo alcune anticipazioni di stampa, la fiction «Papa Luciani, il sorriso di Dio» (che dovrebbe andare in onda il 23 e il 24 ottobre), rivelerebbe alcuni dettagli «inediti» sulle ultime ore di vita del papa. Per esempio l'ultimo colloquio tra Giovanni Paolo I e l'allora arcivescovo di Milano Giovanni Colombo, avvenuto poche ore prima della morte, il 28 settembre 1978. Al termine della telefonata, il pontefice disse «di sentirsi così leggero come le ali della Colomba dello Spirito Santo». Il regista Giorgio Capitani e gli sceneggiatori Francesco Scardama-

glia e Massimo Cerofolini si sono avvalsi della consulenza del vaticanista Giuseppe De Carli, che ha raccolto tra l'altro le testimonianze di due segretari del papa. E proprio uno di loro, Diego Lorenzi, parla di una «grande arrabbiatura» che quella telefonata avrebbe causato al pontefice.

Poi cose già note: come il fatto che fosse stato omesso dall'allora segretario di Stato del Vaticano, Jean Villot, il «dettaglio» che il pontefice sia stato trovato morto da una suora. Sempre secondo la ricostruzione di De Carli, Luciani sarebbe stato in qualche modo consapevole del fatto che il suo pontificato sarebbe stato breve: addirittura, sarebbe stato tormentato dal pensiero della morte. Lo attendeva un viaggio in Messico, e lui dice: «Io non ci andrò mai, ci andrà il mio successore». La sera prima di morire, il papa avrebbe modificato una preghiera dicendo «accetto la morte che mi colpirà»: i due segretari presenti rimangono sconcertati. Infine, l'ultima notte Papa Luciani decise di dormire nel letto che fu di Giovanni XXIII, considerato una specie di reliquia da Paolo VI che invece preferiva un modesto lettino di ferro. Presentimenti? Chissà.

LUTTI Da Arbore parlava di «brodo primordiale»: grande umorista, scrisse celebri canzoni partenopee e per Modugno
Pazzaglia, che filosofo ebbero «Quelli della notte»

■ di Leoncarlo Settimelli / Roma

Riccardo Pazzaglia è morto ieri a Roma all'età di 80 anni. Molti lo conoscono come «il filosofo di *Quelli della notte*», la trasmissione di Arbore, nella quale discuteva di «brodo primordiale» e metteva la mano vicina al pavimento per dire che la merda stava salendo. Ma Riccardo era ben altro che il filosofo di quella divertente occasione notturna. Era un grande umorista, era diplomato regista al Centro sperimentale, era un autore di versi per canzoni tra i più colti e raffinati. Era, soprattutto, lo sgarbato inventore del Modugno prima maniera, il cantastorie siciliano che lui si portò a Parigi, dove frequentava le Cinématheque, presentandolo alla radio come l'ultimo capo zingaro. E Modugno, che si era ugualmente diplomato al Centro, si presentava con un gran mantello nero, con i

capelli «rizzitreddi» e i grandi baffi. E così, quasi senza profferire parola, stava al gioco e ottenne di far sentire le sue canzoni «siciliane», che siciliane non erano, al pubblico francese. In questo modo si aprì la strada per tenere quei concerti che lo lanciarono prima in Francia che in Italia. Pazzaglia, nel suo napoletano morbido, si divertiva molto a raccontare questa avventura. Del resto con Modugno collaborava già al Centro sperimentale e da quel rapporto erano nate alcune tra le canzoni più significative del «periodo napoletano» del cantautore pugliese. Chi non ricorda «O caffè, trascinate tarantella alla quale si rifarà anche De André per il suo *Don Rafiè* (e Pazzaglia si lamentava un po' che il grande bardo genovese non gli avesse fatto neppure una telefonata)? E chi può dimenticare *Nisciuno po' sapè, Sole sole sole*, che De Sica fece cantare a Modugno nel film *Il giudizio universale*? E poi *Lo mammeta e tu*, storia di due fidanzati che quando credono di essersi liberati della opprimente sorveglianza della genitrice di lei, si vedono piombare addosso la sorellina e la nonnetta venuta dalla Sicilia? Quando, nel 1958, Modugno vinse a Sanremo con *Volare*, già era subentrato Migliacci come autore dei testi, ma Pazzaglia non mollava e arrivò terzo con una canzone un po' melensa che raccontava come fosse impossibile amare un'altra (al posto della donna dei sogni, naturalmente). Si ritrovarono, sempre a Sanremo, l'uno come interprete, l'altro come autore, per *Un calcio alla città*, brano ecologico che non fun-

zionò molto, anche se di un certo pregio. Molte altre canzoni ha scritto Pazzaglia ma si sa, gli autori dei testi, che sui giornali sono stati sempre definiti «parolieri», non diventano mai popolari. L'apparizione alla tv accanto ad Arbore gli consentì una vera popolarità, senza l'ausilio di Mimmo e poi di realizzare un film, *Se-*

parati in casa, che non restituì il Pazzaglia migliore, mentre alla radio era spesso protagonista di trasmissioni nelle quali il suo umorismo al vetriolo poteva dilagare. Ma era il poeta, il paroliere che trionfava, come quando si mise di buzzo buono a tradurre i versi settenari del *Cyano* di Rostand, voltando la storia di quel naso e

di quell'amore dichiarato per interposta persona, per lo spettacolo in cui Modugno e Catherine Spaak davano vita a quella storia. Purtroppo la Rai non volle produrlo, il Sestini non era in buoni rapporti con Mimmo, e lo spettacolo dovette accontentarsi di un teatro-tenda, nonostante fosse tra le cose migliori dei due.

TV/1 Da domani su Canale 5 le gaffes, su La 7 la Bignardi

Ora tornano «Paperissima» e le «Invasioni»

Tornano domani sera *Paperissima*, *Paperissima*, su Canale 5, e *Le invasioni barbariche* di Daria Bignardi su La7. *Paperissima*, alla decima edizione, ha più di vent'anni di vita, essendo nata, in forma contrattata, dentro *Drive in*. E siccome si tratta di archeologia televisiva, Ricci punta tutto sulla tv di una volta, quella fatta bene, con i testi, le scenografie, i bravi conduttori. Perché *Paperissima* era trasgressiva quando mostrava gli errori della tv, ma ora che la tv è tutta un errore, per essere trasgressivi davvero forse bisogna fare bene il proprio lavoro. A saperlo fare, naturalmente. Così *Paperissima* rischia di diventare, quasi suo malgrado, il programma più confezionato e curato di una programmazione sgrammaticata, con grande soddisfazione dei protagonisti Gerry Scotti e Michelle Hunziker. Sempre domani sera torna su La7 Daria Bignardi, con le sue *Invasioni barbariche*, che è in realtà uno dei programmi meno invasivi e meno barbari della tv attuale. Considerando anche la collocazione spericolata (contro *Paperissima*) e le interviste molto preparate dentro una tv dominata dal chiacchiericcio incontrollato dei reality. Ma Daria Bignardi dei reality ne sa qualcosa, per aver condotto le prime edizioni del *Grande Fratello*, dalle quali non vuole assolutamente prendere le distanze. Anzi, sostiene che «per essere barbarici bisogna essere un po' spontanei, come nei reality». Nella sua prima puntata, avrà per ospiti tre donne della tv: la suprema Luciana Littizzetto, l'esorbitante Simona Ventura e la quasi censurata Barbara Palombelli.


TV/2 Su RaiSat da domani le spagnole prodotte dal regista

Le «Mujeres» satellitari di Almodovar

Non sono ricche, eleganti, sempre perfette. Lavorano tanto, si occupano dei figli, vivono in un quartiere povero e alla fine del mese hanno il portafoglio vuoto. Sono le donne di diverse generazioni protagoniste di *Mujeres*, la serie in 13 puntate prodotta dalla El Deseo di Pedro e Augustin Almodovar che appaiono adagiate tra i pomodori anziché tra le rose (come le *Casalinghe disperate*) come brillante risposta mediterranea all'americana *Desperate Housewives*. In Italia arrivano dal 6 ottobre grazie a RaiSat Premium che si è accaparrata i diritti per tre anni e trasmetterà *Mujeres* ogni venerdì alle 21 e domenica alle 19.40, in esclusiva per il nostro Paese e quasi in contemporanea con la Spagna dove i primi tre episodi andati in onda hanno ottenuto un successo unanime di pubblico e critica e superato la media della seconda rete della tv pubblica spagnola. Insieme alla prima puntata sarà mandato in onda anche uno speciale girato in questi giorni a Roma, realizzato da Stefania Casini, di presentazione del cast. I registi Dunia Ayaso e Felix Sabroso, conosciuti in Spagna per aver firmato commedie cinematografiche di grande successo, raccontano che mentre loro «giravano *Mujeres*, Almodovar stava facendo *Volver*. Pedro ha visto la serie e gli è molto piaciuta, rideva, il suo giudizio è stato positivo ma mentre lavoravamo non è mai intervenuto. È molto rispettoso del lavoro degli altri registi. Abbiamo punti di vista simili. E poi quando ci vediamo con Augustin e Pedro parliamo poco di lavoro, ceniamo insieme, ci divertiamo».



Riccardo Pazzaglia



OBIETTIVI Lavoro
RACCONTI DI FREGABILI

CONCORSO CINEMATOGRAFICO
SUL LAVORO PRECARIO
CORTOMETRAGGI DI FINZIONE, DOCUMENTARI E VIDEOINCHIESTE

RASSEGNA CINEMATOGRAFICA
ROMA 5/6 OTTOBRE 2006

PROGRAMMA

IN ANTEPRIMA I FILM FINALISTI DEL CONCORSO

IN ANTEPRIMA Il primo giorno di sole regia di Carlo Bolli

FUORI CONCORSO Paul, Mike e gli altri regia di Ken Loach

Cacciatore di teste regia di Costantin Costa-Gravas

INGRESSO GRATUITO

LE PROIEZIONI SI TERRANNO PRESSO

CASA DEL CINEMA ORE 20.00
Villa Borghese, Largo Marcello Mastroianni, 1

CENTRO CONGRESSI LA SAPIENZA ORE 18.00
c/o la Facoltà di scienze della comunicazione, Via Salaria, 113

CASA DEL MUNICIPIO ORE 18.00
Via Nicolò Odero, 13 (Garbatella)

PREMIAZIONE ROMA 6 OTTOBRE 2006

CASA DEL CINEMA ORE 20.00

CONSEGNA IL PREMIO "CORTOMETRAGGIO DI FINZIONE"
Riccardo Milani regista de "Il posto nell'anima"

PRESENTA Federica Gentile di "Okkupati" Rai tre

PER INFORMAZIONI WWW.NIDL.CGIL.IT WWW.ARCI.IT

OBIETTIVI SUL Lavoro È ORGANIZZATO DA NIDL CGIL, UCCA, ARCI, REGIONE LAZIO, PROVINCIA DI ROMA, COMUNE DI ROMA, XI MUNICIPIO ROMA, ASSOCIAZIONE CENTENARIO CGIL, SISTEMA SERVIZI CGIL, FONDAZIONE DI VITTORIO, UNIVERSITÀ LA SAPIENZA - FACOLTÀ DI SCIENZE DELLA COMUNICAZIONE, FNSI, PREMIO GIORNALISTICO ILARIA ALPI. IN COLLABORAZIONE CON CONSUM.IT, UNIPOL ASSICURAZIONI, FONDAZIONE MARIO MODERNI

